

ECOLOGIA A 360°

Alcuni spunti per gli ecologisti del terzo millennio

di Pierluigi Adami

Vorrei proporre al dibattito in corso che definirà le linee-guida politiche del Partito democratico, e in particolare degli ecologisti che vi aderiranno, il principio della “Ecologia a 360°”.

Se si allarga il senso della parola “inquinamento” ad altri contesti non solo ambientali (inquinamento della politica, inquinamento della cultura, dell’economia ecc.), ci si accorge che i metodi e i principi ecologisti possono essere estesi ad altri settori della società.

L’idea dell’“ecologia a 360°” implica dunque una visione *globale* della società, nei suoi aspetti economici-finanziari, produttivi, culturali, persino etici, e politici, per contrastare le varie forme di “inquinamento” che affliggono l’intero pianeta, e la società italiana in particolare.

L’impressione è che in questi anni il movimento ecologista si sia molto focalizzato sul suo “core business” delle tematiche ambientali, e non abbia così intercettato le istanze che provengono da ampi settori della società civile, che chiedono “aria nuova” e prospettive ideali per un reale rinnovamento della società e della politica.

Un movimento ecologista chiuso nelle proprie rivendicazioni sul problema del cambiamento climatico, inserito all’interno del contesto di un grande partito, rischia inoltre di rimanere una nicchia, un fiore all’occhiello, nobile, ma di scarso peso politico.

La visione ecologista “a 360°” implica l’analisi delle profonde relazioni che intercorrono tra l’inquinamento ambientale e quello della società in genere; sono ben note le connessioni tra malavita (inquinamento della società civile) e problema dei rifiuti, evidenti in Campania, ma anche nel drammatico caso di Ilaria Alpi, in cui fu evidente il “degrado ambientale” di settori dei servizi segreti (inquinamento istituzionale).

La cattiva gestione, l’incapacità amministrativa, lo sperpero e la corruzione (inquinamento della politica) sono alla base di molti disastri ambientali, sia in Italia (dal Vajont all’Icmesa agli acquedotti che perdono acqua...) sia nel mondo, dove, ad esempio, la desertificazione e la deforestazione potevano essere fermate attuando una sana politica di gestione del territorio.

L’inquinamento morale e culturale della società italiana, sta generando una perdita generalizzata di valori comuni (già denunciata da Pasolini nel 1974) e forme di individualismo-edonismo sempre più accentuati, anche promossi da messaggi pubblicitari e televisivi invadenti e pervasivi, che spingono verso un consumismo gravemente lesivo dell’ambiente. L’“inquinamento etico”

dimostrato da una crescente insofferenza alle regole, ha prodotto il grave fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ha devastato molte aree e paesaggi, anche pregiati, del nostro territorio.

Fatti gravissimi come il caso Evron negli USA e quello Parmalat in Italia, così come il torbido intreccio tra politica, economia, potere bancario e imprenditoriale evidenziato dai maldestri tentativi di scalate bancarie lo scorso anno, dimostrano un tasso di "inquinamento finanziario" internazionale che non può essere taciuto. Se un'intera nazione, l'Argentina, è collassata economicamente pochi anni fa praticamente sotto gli occhi (spesso compiaciuti e complici) dei membri del potere finanziario e monetario mondiale, significa che il livello di inquinamento raggiunto nel potere economico è estremamente pericoloso.

L'inquinamento del mondo del lavoro ha prodotto precariato, lavoro nero e disgregazione sociale; la corsa al ribasso, del costo del lavoro come di altri costi, in nome della imperante filosofia "low-cost" ha in realtà consolidato lo sfruttamento (dei lavoratori, ma anche delle risorse ambientali e tecnologiche) come prassi accettata. Salvo traslare altrove gli altissimi costi sociali, ambientali, sanitari, che esso provoca. Come accade per le compagnie aeree low-cost che, inneggiando al Mito positivo del "volo per tutti" in realtà celano un selvaggio trattamento dei lavoratori, un devastante sfruttamento dei mezzi aerei e delle infrastrutture aeroportuali e, con l'incremento del traffico nei cieli, un crescente, e grave, inquinamento dell'aria.

È evidente il nesso tra l'enorme produzione di gas serra in Asia con la scellerata globalizzazione dei mezzi di produzione verso i paesi a basso costo di manodopera, sospinta da un "libero mercato" niente affatto libero, ma anzi dominato da oligarchie finanziarie (inquinamento della produzione). Le concentrazioni e i monopoli, nel settore dell'energia, così come nell'informazione e nell'informatica (si pensi al caso paradossale di Microsoft) sono un grave pregiudizio per la democrazia, "fattori inquinanti" della libertà di espressione e di scelta dei cittadini, che vanno combattuti strenuamente dagli ecologisti perché compromettono "l'ambiente sociale, politico e culturale" in cui viviamo.

La globalizzazione sta provocando anche la repentina distruzione della "bio-diversità culturale" nel nostro pianeta, con la scomparsa di culture, lingue, arti e tradizioni millenarie.

La nascita di nuovi "poteri forti" globali, difficilmente controllabili proprio perché in grado di superare gli ormai vetusti confini nazionali, la mancanza di adeguati e innovativi strumenti di controllo, hanno ormai spostato il potere decisionale dai palazzi della politica alle sedi dei consigli di amministrazione, dai parlamenti alle assemblee degli azionisti. Se la politica, almeno formalmente, aveva il ruolo di governare in nome del pubblico interesse, i nuovi governanti del mondo non perseguono altri fini che non siano i *loro* interessi.

Ora che l'ambiente è diventato un *business*, potrebbe accadere che i *loro* interessi ricordino i nostri (sviluppare le energie rinnovabili, promuovere nuove tecnologie meno inquinanti).

Non bisogna farsi ingannare: i “poteri forti” sono e resteranno sempre nemici dell'ambiente, perché devastano l'ambiente sociale, politico, economico-finanziario, della produzione e del lavoro, della cultura e dell'etica, in cui viviamo.

L'“ecologia a 360°” significa soprattutto consapevolezza.

Consapevolezza che viviamo in un mondo complesso e fortemente intrecciato in cui si deve avere una visione globale dei processi per poterli governare.

Significa strenua difesa della diversità, della libertà, della trasparenza, del pensiero multiplo e non unico, delle culture locali, dei più deboli, di ogni voce che ha qualcosa da dire.

Gli ecologisti del terzo millennio devono dunque delimitare degli “obiettivi di qualità” in ogni settore della vita civile, proprio come viene fatto per un corso d'acqua o per l'aria che respiriamo, e operare per promuovere la riduzione dei “fattori inquinanti” che, come qui brevemente accennato, sono tanti, aggressivi e multiformi.

Pierluigi Adami